

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4132

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

J. S. S. I.

1742.

Demetrio

Liverra  
A

Marco Corniani  
Co: Ferd. Algarotti.

N. 463.





# DEMETRIO

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro

GRIMANI

DI SAN SAMUELE

PER LA FIERA

DELL' ASCENSIONE

DELL' ANNO 1742.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR

**DON FRANCESCO  
SPADAFORA**

DE PRINCIPI DI MALETO,  
E VENETICO PATRIZIO  
VENETO.

---

**IN VENEZIA,**

Per Marino Rossetti.

Con Licenza de' Superiori.



DEMETRIO

DRAMMA PER MASCHE

DEI

GIAMANI

DI SAN SAMUELE

PER LA BIERA

DELLA RASCENSIONE

DELL' ANNO 1744

DEDICATO

A S.M. ECCELLENZA IL SIGNOR

DON FRANCESCO

SPADAFORA

DE' PRINCIPI DI MILETO

E VENERANDO PATRINO

DE' VENEZIANI

IN VENEZIA

PER MARTINO HOEFT

CON LICENZA DE' SUPERIORI

3  
ECCELLENZA

Di N. E.  
Vendo io l'onore di ser-  
vire li Cavalieri Pa-  
droni di questo cospi-  
cua Teatro nella direzione di questo  
Drama, ho altresì conseguito lo specio-  
so carico di dedicarlo; quindi è, che  
veggendo io l'altre jeri l'E. V. vestire l'  
abito Patrizio di questa Serenissima Re-  
publica, alla di cui Nobiltà siete da  
quar-  
A 2



Vendo io l'onore di ser-  
vire li Cavalieri Pa-  
droni di questo cospi-  
cua Teatro nella direzione di questo  
Drama, ho altresì conseguito lo specio-  
so carico di dedicarlo; quindi è, che  
veggendo io l'altre jeri l'E. V. vestire l'  
abito Patrizio di questa Serenissima Re-  
publica, alla di cui Nobiltà siete da  
quar-  
A 2



4  
quattro Secoli aggregato, m'accesi di  
desiderio di consacrarlo al Vostro Illu-  
stre Nome in una sì felice occasione.  
Verrà, son certo, approvata dall'univer-  
sale questa mia scelta, riconoscendo cia-  
scuno in Voi un Cavaliere di Sangue  
Illustre, di cospicue Fortune, e di Vir-  
tù singolari, le quali adornano il vo-  
stro animo, e mirabilmente traspirano  
sul vostro volto. Del Vostro aggradi-  
mento mi lusinga la vostra benignità,  
onde senza più dopo avervi umilmen-  
te supplicato di un generoso perdono,  
passo à protestarmi ossequiosamente  
Di V. E.

Venezia primo Maggio 1742.



Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore

N. N.

AR-

## ARGOMENTO.

Demetrio Sotere Rè di Siria, scac-  
ciato dal proprio Regno dall'Usur-  
patore Alessandro Bala, morì esule fra i  
Cretensi, che soli gli rimasero amici nell'  
avversa fortuna. Prima però della sua fu-  
ga consegnò bambino il piccolo Demetrio  
suo figlio a Fenicio, il più fedele fra suoi  
Vassalli, perche lo conservasse alla oppor-  
tunità della vendetta. Crebbe ignoto a se-  
stesso il Principe Reale sotto il finto no-  
me di Alceste lungo tempo fra le Selve,  
dove la prudenza di Fenicio lo nascose  
alle ricerche del sudetto Alessandro, e poi  
in Seleucia appresso all'istesso Fenicio, che  
fece destramente comparire generosità di  
genio il debito della sua fede. Divenne in  
breve il creduto Alceste l'ammirazione del  
Regno, tal che fù sollevato a gradi confi-  
derabili della milizia dal suo nemico Alef-  
sandro, ed ardentemente amato da Cleoni-  
ce Figlia del medesimo. Quando parve tem-  
po all'attentissimo Fenicio cominciò a ten-  
tar l'animo de Vassalli, facendo destramen-  
te spargere nel Popolo, che il giovine De-  
metrio viveva sconosciuto. A questa fa-  
ma, che dilatossi in un momento, i Cre-  
tensi si dichiararono Difensori del Legiti-  
mo Principe. Ed Alessandro per estingue-  
re l'incendio primache fosse maggiore ten-  
tò debellarli, ma fù da loro vinto, ed uc-  
ciso. In questa pugna ritrovossi Alceste

A 3

per



per necessità del suo grado militare, ne per qualche tempo si ebbe in Selencia più notizia di Lui. Onde la morte di Alessandro tanto desiderata da Fenicio avvenne in tempo inopportuno a suoi disegni, si perche Alceste non era in Seleucia, come perche conobbe in tale occasione, che l'ambizione de Grandi (de quali ciascuno aspirava alla Corona) averebbe fatto passar per impostore il legittimo erede. Perciò sospirandone il ritorno, e sollecitando occultamente il soccorso de Creteni, sospese la pubblicazione del suo Segreto. Intanto egli convenne fra i pretendenti, che la Principessa Cleonice, da loro riconosciuta per Regina, eleggesse fra loro uno Sposo. Questa differì lungamente la scelta sotto varj pretesti per attendere la venuta di Alceste, il quale opportunamente ritorna quando l'afflitta Regina era sul punto di eleggere. Quindi per varj accidenti scoperto in Alceste il vero Demetrio, recupera la Corona Paterna.

IN-

# INTERLOCUTORI.

**CLEONICE** Regina de Sirj.

*La Sig. Barbara Stabili.*

**DEMETRIO** sotto nome di Alceste?

*Il Sig. Felice Salimbeni.*

**BARSENE** Principessa.

*La Sig. Teresa Imer.*

**FENICIO** Generale de Sirj.

*Il Sig. Ottavio Albuzio.*

**OLINTO** figlio di Fenicio.

*Il Sig. Giuseppe Galieni.*

## LA MUSICA

E' del Sig. Christoforo Gluck.

## LI BALLI.

Sono d'Invenzione e direzione del  
Sig. Gaetano Grossatesta.

OTTA

A 4

MU.



# MUTAZIONI

DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Luoco Tereno destinato per le Pubbliche Udienze.  
Remota parte nel Giardino.

ATTO SECONDO.

Apartamento Tereno di Cleonice corrispondente al Giardino.  
Camera di Cleonice.

ATTO TERZO.

Spasagio Realle per il Ballo.  
Loggie entro la Reggia.  
Tempio del Sole con Simulacro.

LE SUDETTE SCENE:

Sono d'invenzione, e direzione del Sig. Antonio Joli.

GL' ABITI.

Sono d'invenzione del Sig. Nadal Canciani.

ATTO

# ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Luoco Tereno destinato per le Pubbliche Udienze.

*Cleonice preceduta da Olinto, Fenicio, Popolo, e Guardie.*

Oli **D** Al tuo labro, o Regina, il suo Monarca  
La Siria tutta impaziente attende.  
Risolvi: Ogn'uno il gran momento affretta  
Col silenzio modesto.

*Cleo.* Sedete o Dei. (Che gran momento è questo!)  
*Fen.* Che mai farà?

*Cleo.* Voi m'inalzate al Trono,  
Son grata al vostro amor; ma troppo è il peso,  
Che unite al Trono; e chi fra tanti eguali  
Di meriti, e di Natali  
Incerto non saria: Ne miei pensieri  
Dubiosa, irresoluta, or questo, or quello  
Ricuso, eleggo, e mille faccio, e mille  
Cangiamenti in un'ora

A scieglier vengo, e son incerta ancora.  
*Fen.* E ben; prendi, o Regina  
Maggior tempo a pensar.

*Oli.* Come?

*Fen.* Taccheta;

(ad Olinto)

A 5

Teco



Seco tanto indiscreta *a Cleonice.*  
 Non e la Siria, e ogn' un di noi conosce  
 Quanto è grande il cimento.

*Oli.* E dunque poco  
 Il giro di tre lune?

*Fen.* Audace! E chi ti rese  
 Temerario a tal segno?

*Oli.* Il zelo, il giusto,  
 Il periglio di Lei. Se ancor' delusa  
 Oggi resta la Siria; io non sò dirti  
 Dove giunger potrebbe  
 L' intolleranza sua.

*Fen.* Potrebbe forse  
 Pentirsi dell' ardir. Chi siede in Trono  
 Leggi non soffre. Il numero degli anni  
 Se mi scema il vigore,  
 Non mi toglie il coraggio. Il sangue mio  
 Per la sua libertà  
 Tutto si verterà.

*Cleo.* Fenicio, oh Dio!  
 Non risvegliar, ti prego,  
 Nuove discordie. Il differir che giova?  
 Sempre incerta sarei.  
 Udite: Io scieglierò.

*Fen.* Sceglier non dei,  
 (S' avventuri l' Arcano.)

*Cleo.* A noi che porta  
 Frettolosa Barsene?

### S C E N A II.

*Barsene, e Detti.*

*Bar.* Regina, in questo punto  
 Sovra picciolo legno Alceste è giunto.

*Cleo.*

*Cleo.* Numi!

*Fen.* Respiro!

*Cleo.* Ove si trova?

*Barf.* Ei viene

Frettoloso alla Reggia. Appena il piede  
 Su' l terreno fermò di Te richiese.

E benche stanco, e lasso,

Verso la sua Regina affretta il passo.

*Cleo.* Fenicio, Olinto (ah ch'io mi perdo!) andate  
 L' amico ad abbracciar, che s' avvicina.  
 (Io quasi mi scordai d' esser Regina.)

*Oli.* Inoportuno arrivo!

*Barf.* Ad incontrarlo

Io stessa andrò; l' introdurrò io stessa

Dinanzi a te. (Così della rivale

Esponendo alla vista il caro Bene,

La Ministra sarò delle mie pene.)

Misero non è tanto

Chi spiega il suo dolore;

Che se non desta amore,

Ritrova almen pietà.

Misera ben son io,

Che nel segreto laccio

Amo, non spero, e raccio,

E l' Idol mio no' l' sà.

Misero ec.

### S C E N A III.

*Cleonice, Fenicio, Olinto, Grandi,  
 e Popolo, poi Alceste.*

*Fen.* (Grazie superni Dei. Voi riserbaste  
 Nel finto Alceste il vostro Re! Vien egli  
 Opportuno al grand' nopo. Ah se mi lice  
 Ben finir la grand' opra, io son felice.)

A 6

*Oli.*



*Oli.* Quant' importuno ei giugne!

*Cleo.* Ecco il mio Bene,

Tu palpiti, cor mio,

Che riconosci (oh Dio!) le tue catene:

*Alc.* Pur mi concede il Cielo, o mia Regina,

Che a te della mia fede

Recar sù i labri miei possa un tributo

Felice me, se ancora

Fra le cure del Regno

D'un Regio sguardo il mio tributo è degno:

*Cleo.* E privata, e Sovrana

La stessa Cleonice in me ritrovi.

Oh quanto Alceste, oh quanto

Atteso giungi, e sospirato, e pianto!

*Fen.* Torno a sperar)

*Cleo.* Ma qual disastro a Noi

Sì gran tempo ti tolse?

*Oli.* (Oh sofferenza!)

*Alc.* Sai, che la mia partenza

Col Re tuo Genitor....

*Oli.* Sapiamo, Alceste,

La pugna, le tempeste,

Di Lui la morte, e le vicende.

*Cleo.* Il resto

Dunque giovi ascoltar. Siegui:

*Oli.* Che pena!

*Alc.* Al cader d' Alessandro in noi l'ardire

Tutto mancò. Già le nemiche schiere

Balzan sù i nostri legni: Orrido scempio

Si fa de vinti, in mille aspetti, e mille

Erra intorno la morte: Altri sommerso,

Altri spira trafitto, e si confonde

La cagion del morir tra il ferro, e l'onde:

Io sfortunato avanzo

Di perdite sì grandi, odiando il giorno

Sù la scomposta prora

D' in:

D'infranta Nave a mille strali esposto,

Lungamente pugnai, finche versando

Da cento parti il sangue,

Perdei l'uso de sensi, e caddi esangue:

*Cleo.* (Mi fà pietà!)

*Alc.* Quindi in balia dell' onde

Quanto errai non sò dirti; aprendo il ciglio,

Il lacero naviglio

Sò, che più non rividi. In rozzo letto

Sotto rustico tetto io mi trovai;

Ingombre le pareti

Eran di nasse, e reti, e curvo e bianco

Pietoso Pescator mi stava al fianco.

*Cleo.* In qual terra giungesti?

*Alc.* In Creta, ed era

Cretense il Pescator; questi su 'l lido

Mi trovò semivivo: al proprio albergo

Pietoso mi portò: ristoro al seno,

Dittamo alle ferite

Sollecito apprestò. Questi provvide

Doppo lungo soggiorno

Del più comodo legno il mio ritorno.

*Fen.* (Oh strani eventi!)

*Oli.* Al fine

L'istoria terminò: Tempo farebbe...

*Cleo.* T'intendo Olinto: Io sceglierò lo Sposo,

Ciascun sieda, e m'ascolti.

*Alc.* Io ritornai

Opportuno alla scelta.)

*Oli.* Olà, che fai?

*Alc.* Servo al cenno real.

*Oli.* Come? Al mio fianco

Vedrà la Siria un vil Pastor affiso?

*Alc.* La Siria ha già diviso

Alceste dal Pastor. Depose Alceste

Tutto l'esser primiero

Allor-



Allor che di Pastor si fè Guerriero.

*Oli.* Ma in quelle vene ancora  
Scorre l'ignobil sangue.

*Alc.* In queste vene  
Tutto si rinovò, tutto il cangiai,  
Quando in vostra difesa io lo versai.

*Oli.* Ma qual de tuoi maggiori  
A tant'oltre aspirar t'aprì la strada?

*Alc.* Il mio cor, la mia destra, e la mia spada.

*Oli.* Dunque.....

*Fen.* Eh taci una volta.

*Oli.* Almen si sapia  
La chiarezza qual'è degl'Avi sui:

*Fen.* Finisce in te quando comincia in Lui:

*Cleo.* Non più: Nel mio commando  
Si nobilita Alceste.

*Oli.* In questo loco  
Solo a gradi supremi  
Di seder è permesso.

*Cleo.* Eh ben. Alceste  
Sieda Luce deli'armi,  
Del Sigillo Real sieda Custode.  
Ti basta Olinto?

*Oli.* Ah questo è troppo A Lui  
Dona te stessa ancor. Conosce ogn'uno  
Dove giunger tu brami.

*Fen.* In questa guisa  
Temerario favelli? Al braccio mio  
Lascia il peto, o Regina,  
Di punir quell'audace.

*Cleo.* Ai meriti tuoi  
Alla inesperta età tutto perdono,  
Ma tacia in avenir.

*Fen.* Siedi, e raffrena,  
Tacendo almeno, il violento ingegno,  
Udisti?

*Oli.*

*Oli.* Ubbidirò. (Fremo di sdegno.)

*Cleo.* Scielsi già nel mio cor; ma pria che faccia  
Palese il mio pensiero, un'altra io voglio  
Sicurezza da Voi. Giuri ciascuno  
Di tolerar del nuovo Re l'impero,  
Sia di Siria, o Stranero,  
O sia di chiaro, o sia di sangue oscuro.

*Oli.* (Come tacer?)

*Fen.* Sù la mia fè lo giuro.

*Cleo.* Siegui Olinto.

*Fen.* Non parli?

*Oli.* Lasciatemi tacer.

*Fen.* Forse ricusi?

*Oli.* Io n'ho ragion, ne solo  
M'appongo al giuramento, altri vi sono...

*Cleo.* E ben sù questo Trono  
Regni chi vuole. Io d'un servile impero  
Non voglio il peso.

*Fen.* Eh non curar di pochi  
Il contrasto, o Regina,  
Rispettosi Vassalli  
In faccia a tanti.

*Cleo.* In faccia mia  
L'ardir di pochi io tolerar non deggio  
Libero il gran Consiglio  
L'affar decida, o senza legge alcuna  
Sceglie mi lascj, o soffra  
Che da quel soglio, ove richiesta ascesi,  
Volontaria discenda: almen privata  
Disporrò del mio cor, volger gli affetti  
Almen potrò dove più il genio inclina,  
Ed all'ora saprò d'esser Regina.

Se libera non sono,  
S'ho da servir nel Trono,  
Non curo di regnar,  
L'impero i o sdegno.

A chi



A chi servendo impera  
La servitude è vera  
E' finto il Regno.  
Se libera ec.

## S C E N A I V.

*Fenicio, Olinto, ed Alceste.*

*Fen.* **C**OSÌ de tuoi trasporti  
Sempre arrossir degg'io: Ne mai de saggi  
Il comercio, l'esempio  
Emendarti farà:

*Oli.* Ma Padre, io soffro  
Ingiustizia da te. Potresti al soglio  
Inalzarmi, e m'opprimi.

*Fen.* Avrebbe in vero  
La Siria un degno Rè, torbido, audace,  
Violento, inquieto. . . .

*Oli.* Il Caro Alceste  
Saria placido, umile,  
Generoso, prudente. Ah chi d'un Padre  
Gli affetti ad acquistar l'arte m'addita:

*Fen.* Vuoi gl'affetti d'un Padre? Alceste immita:  
Se fecondo, e vigoroso  
Crescer vede un arboscello,  
Si affatica intorno a quello  
Il sagace Agricoltor.

Ma da lui rivolge il piede,  
Se lo vede  
In sù le sponde  
Tutto rami, e tutto fronde  
Senza frutto, e senza fior.

Se fecondo ec.

SCE-

## S C E N A V.

*Alceste, Olinto.*

*Olin.* **N**ELLE tue scole il Padre (ceste  
Vuol, che virtude apprenda. F ben Al-  
Comincia ad erudirmi.

*Alc.* Signor, quei detti amari  
Solo soffro da te. Senza periglio  
Tutto può dir chi di Fenicio è figlio.

*Olin.* Io poco saggio in vero  
Ragionai col mio Re: Signor perdona,  
Se offendo in Te la maestà del soglio,

*Alc.* Olinto addio: Più cimentar non voglio  
La sofferenza mia: tu scherzi meco,  
M'insulti, mi deridi,  
E del rispetto mio troppo mi fidi.

Scherza il Nocchier talora  
Coll'aura, che si desta,  
Ma poi divien tempesta,  
Che impallidir lo fa.

Non cura il Pellegrino  
Picciola nuvoletta,  
Ma quando men l'aspetta  
Quella tuonando va.

Scherza ec.

## S C E N A V I.

*Olinto solo.*

**C**HI di costui l'oscura  
Origine ignorasse,  
Di Pelope, e d' Alcide  
Progenie il crederebbe, e pur ad onta  
Del



Del rustico natale

Alceste per Olinto è un gran rivale:

Saprò di quell'altero

Domar il folle orgoglio:

A me l'amante, il foglio

Contender non potrà.

Un vil Pastore indegno

Soffrir dovrò rivale:

Ah che il mio giusto sdegno

punirlo oggi saprà,

Saprò ec.

### S C E N A V I I.

Cortile.

*Cleonice, Barsene.*

*Cle.* **D**unque, perch'io l'adoro,  
Futto il Mondo ad Alceste oggi è nemico  
Questo contralto appunto  
Più impegna l'amor mio.

*Bar.* Ma in questo istante  
Forse il consiglio a tuo favor decise,  
Che giova innanzi tempo....

*Cleo.* Eh ch'io conosco  
Dell'invidia il poter: Forse a quest'ora  
Terminai di regnar.

### S C E N A V I I I.

*Fenicio, e detti.*

*Fen.* **M**eglio, o Regina,  
Giudica della Siria. I tuoi Vassalli  
Per te più, che non credi,  
Han rispetto, ed amore. Arbitra sei

Di

Di sollevare qual più ti piace al Trono.

Il tuo voler sovrano

In qualunque si scielga

Di chiara stirpe, o di progenie oscura,

Ciascuno adorerà, ciascuno il giura.

*Cle.* Come? In sì brevi istanti

Sì da prima diversi?

*Fen.* Ah tu non sai

Quanta fede è ne tuoi. Nel gran congresso

Tutta si palesò. Chi del tuo volto,

Chi del tuo cor, Chi della mente i pregi

A gara ramentò: Chi tutto il sangue

Offerse in tua difesa, e in mezzo a questo

Impeto di piacer, Regina, oh come

S'udia chiamar di Cleonice il nome!

*Bar.* ( Infelice amor mio! )

*Cleo.* Vanne: al consiglio

Rapporta i sensi miei: di, che il mio core

A tai prove d'amore

Insensibil non è, che fia mia cura,

Che non si penta il Regno

Di sua fiducia in me, che grata id sono:

*Fen.* Ecco in Alceste il vero Erede al Trono.

### S C E N A I X.

*Cleonice Barsene.*

*Bar.* **V** Fdi, come la sorte  
I tuoi voti seconda: Ecco appagato  
Appieno il tuo desio,

Ecco finito ogni tormento:

*Cleo.* Oh Dio!

*Bar.* Tu sospiri? Io non vedo

Region di sospirar. L'amato bene

La



In questo punto acquisti, e ancor non sai  
Le luci serenar torbide, e meste:

*Cle.* Cara Barsene, ora è perduto Alceste.

*Bar.* Come perduto?

*Cleo.* E vuoi,

Che siano i miei Vassalli

Di me piu generosi: Il genio mio

Sarà dunque misura

De meriti altrui: Senza curar di tanti.

Il sangue illustre, io porterò su 'l Trono

Un Pastorello a regolar l' Impero:

Con qual cor, con qual fronte: Ah non fia vero

La gloria mia mi consiglio fin ora

L' invidia a superar, ma quella oppressa

Or mi consiglia a superar me stessa.

*Bar.* Alceste che dirà?

*Cleo.* Se m' ama Alceste,

Amerà la mia gloria.

*Bar.* Non so, se in faccia a Lui

Ragionerai così.

*Cleo.* Questo cimento

Amica, io fugirò. Non sò, se avrei

Virtù di superarmi. E troppo avello

Ad amarlo il mio cor. Se vincer voglio...

*Bar.* Mira Alceste, che giugne.

*Cleo.* Oh Dio! Barsene

*Bar.* Or tempo è di costanza:

## S C E N A XI

*Alceste, e detti*

*Cleo.* **R**essisti anima mia?

*Alc.* Senza riguardi

La mia bella Regina

D' appresso Vagheggiar posso una volta.

Posso

Posso dirti, che mai

Pace non ritrovai da te lontano:

Posso, dirti, che sei

Sola de pensier miei cura gradita;

Il mio ben, la mia gioia, e la mia vita:

*Cleo.* Deh non parlar così.

*Alc.* Come! Uno sfogo

Del amor mio verace,

Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?

*Cleo.* ( Che pena! )

*Alc.* Intendo, intendo,

Bastò la lontananza

Di poce Lune a ricoprir di gelo

Di due Lustri l' amor.

*Cleo.* Volesse il Cielo.

*Alc.* Volesse il Ciel: qual colpa,

Qual demerito in me: S' io mai t' offesi

Mi ritolga il destin quanto mi diede

La tua prodiga man. Sempre sdegnati

Sian per me quei begl' occhi,

Arbitri del mio cor, del viver mio.

Guardami, parla.

*Cleo.* Ah non resisto. ) Addio. parte.

## S C E N A XII

*Alceste, e Barsene.*

*Al.* **N**umi, che avvene mai quei dubbi accèti.

Quel palor, quei sospiri

Mi fanno palpitar. Qual è, Barsene,

La cagion di sì strano

Cangiamento improvviso: è invidia altrui?

E incostanza di Lei?

E ingiusta degli astri: è colpa mia?

Mi



*Bar.* Le smanie del tuo core  
Mi fan pietà. Forse d'un' altr'amante  
Piu felice saresti.

*Alc.* Ah giunga prima  
L'ultimo de miei giorni. Io voglio amarla  
A prezzo ancor di non trovar mai pace.  
Che piu soffrir mi piace  
Per la mia Cleonice ogni tormento,  
Che per mille bellezze esser contento.

Dal suo gentil sembiante  
Nacque il mio primo amore,  
E l'amor mio costante  
A da morir con me.

Ogni beltà piu rara  
Benchè mi sia pietosa,  
Per me non è vezzosa,  
Vaga per me non è.

Dal ec.

## S C E N A XI.

*Barfene.*

**I**nfelice cor mio qual altro attendi  
Disinganno maggiore? indarno aspirò  
Ad espugnar la fedeltà di Alceste.  
Ma pur chi sà? la tolleranza, il tempo  
Forse lo vincerà. Vince de sassi  
Il nativo rigor picciola stilla  
Collo spesso cader. Rovere annosa  
Cede ai colpi frequenti  
D' assidua scure. E se m' ingannò? Oh Dio!  
Temo, che l'idol mio  
Nel conservarsi al primo amor costante  
Sia piu fermo de sassi, e delle piante.

Vorrei

Vorrei dai lacci sciogliere  
Quest' alma prigioniera,  
Tu non mi fai risolvere  
Speranza lusinghiera.  
Fosti la prima a nascere,  
Sei l'ultima a morir.  
Nò, dell' altrui tormento  
Nò, che non sei ristoro;  
Ma servi d'alimento  
Al credulo desir.

Vorrei ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

ATTO



24  
A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Apartamento Terreno di Cleonice corrispondente al Giardino.

*Cleonice, e Barsene.*

*Bar.* **R** Egina, è pronto il foglio: I sensi tuoi  
Spiega in quello ad Alceste.

*Cleo.* Ah che in tal guisa  
Son troppo a lui, son troppo a me crudele!  
Voglio vincermi, e voglio  
Dividerlo da me. L'attende il Regno,  
L'onor mio lo consiglia. Il Ciel lo vuole.  
Io lo farò. Ma dal mio labro almeno  
Vorrei, che lo sapesse: E tirannia  
Annunciar con un foglio  
Si barbara novella: Altro sollievo  
Non resta, amica, a due fedeli amanti  
Costretti a separarsi,  
Che a vicenda lagnarsi,  
Che ascoltar a vicenda  
D'un lungo amor le tenerezze estreme,  
E nell'ultimo Addio pianger insieme.

*Bar.* Questo è sollievo: Ah divider Alceste  
Il desio ti seduce: a tal cimento  
Non esporti di nuovo: assai facesti  
Resistendo una volta. Il frutto perdi  
Della prima Vittoria,

OTTA

Se

SECONDO:

25

Se tenti la seconda. Io ti conosco.  
Più debole di prima,  
E il Nemico più forte. Eh la grand'opra  
Generosa compisci. I tuoi Vassalli.  
Fidano in te: Dal superar costante.  
Questo passo crudel, ch'ora t'affanna:  
Pende la gloria tua!

*Cleo.* Gloria tiranna!  
Dunque per te degg'io  
Morir di pena, e rimaner per sempre  
Così d'ogni mio ben vedova, e priva?  
Legge Crudel! T'appagherò: Si scriva!

*Bar.* ( Par, che m'arrida il fato.  
Non dispero d'Alceste. )

*Cleo.* Alceste amato *scrivendo*

*Bar.* ( Lusingarmi potrò d'esser felice.  
Se la gloria resiste

- Fra i moti di quel cor, pochi momenti. )  
*Cleo.* E non vuole il destin farci contenti? )  
*scrivendo.*

*Bar.* ( Cresce la mia speranza. Oh Dio! sospende  
La man tremante, e si ricopre il volto.  
Ah che ritorna ai primi affetti in preda! )

*Cleo.* Povero Alceste mio!

*Bar.* ( Temo, che ceda:

Io nel caso di Lei,

Non sò dir che farei;

*Cleo.* Vivi mio bene,

Ma non per me. Già terminai, Barsene.

*Bar.* Eccomi in porto. Or giustamente al Trono

Un'anima sì grande il Ciel destina.

*Cleo.* Prendi, e tua cura sia.

B

SCE.



Fenicio, e dette.

Fen. Pietà, Reginae

Cleo. Ma perchi?

Fen. Per Alceste: Io l'incontrai  
Pallido, semivivo, e per l'affanno  
Quasi fuori di se, la dura legge  
Di più non rivederti,  
E' un colpo tal, che gli trafigge il core;  
Che la ragion gli toglie;  
Che lo porta a morir. Freme, sospira,  
Prega, minaccia, e fra le smanie, e il pianto  
Il tuo nome ripete ad ogni passo:  
Farebbe il suo dolor pietade a un sasso.

Cleo. Ah Fenicio crudel, da te sperava  
La vacillante mia  
Mal sicura virtù, qualche sostegno,  
Non impulsì a cader.

Fen. perdona al zelo  
Del mio Paterno amor questo trasporto.  
Alceste è figlio mio.  
Figlio della mia scelta,  
Figlio del mio sudor.

Cleo. Che far' poss'io:  
Che vuole Alceste. E qual da me richiede  
Conforto al suo martire?

Fen. Rivederti una volta, e poi morire.

Cleo. Oh Dei!

Fen. Bella Regina.

Vi veggo intenerir. Pietà di Lui,  
Pietà di Me. Questo canuto crine,  
La lunga servitù, l'intatta Fede  
Merita pur, ch'io qualche premio ottenga.

Cleo.

Cleo. Eh resista chi può. ) Digli, che venga  
Bar. Ecco di nuovo il mio sperare estinto  
Fen. Basta, che vegga Alceste, e Alceste ha vinto.)

Olinto, e detti.

Oli. Padre Regina, Alceste.  
Più in Seleucia non è; per opra mia  
Già ne partì.

Cleo. Come?

Fen. Perché?

Olin. Voleva

Rivederti importuno ad ogni prezzo,  
Io gli imposi in tuo nome  
La legge di partir.

Cleo. Ma quando avessi:

Questa legge da me? Custodi. Oh Dei!  
Si cerchi, si raggiunga,  
Si trovi Alceste, e si conduca a Noi

Fen. Misero me.

Cleo. Se la ricerca è vana

Trema per te, mi pagherai la pena  
Del temerario ardir.

Olin. Credei servirti,

Un periglioso inciampo  
Togliendo alla tua gloria.

Cleo. E chi ti rese

Si geloso Custode  
Del mio decoro, e della gloria mia?  
Chi avrebbe mai potuto  
Preveder tal sventura?

Il mondo tutto a danno mio congiura:

Perfido, in te punire

Saprò l'audace ardire;

B 2

Ah



## A T T O

Ah, che del mio dolore:  
 Dolor non v'è maggiore,  
 Non v'è pietà per me.  
 Tu degli affanni miei  
 La rea cagion tu sei: *ad Olin.*  
 Per me non v'è più fede  
 Ragion, dover non v'è:  
 Perfido ec.

## S C E N A I V.

*Fenicio, Olinto Barsene;*

*Oll.* Signor, di Cleonice  
 Non vidi mai più stravagante ingegno.

*Fen.* Così la tua Sovrana  
 Temerario rispetti? Impara almeno  
 A tacere una volta. Ah ch'io dispero  
 Di poterlo emendar.

*Bar.* Matura il senno  
 Al crescer dell'etade. Olinto ancora  
 Degli anni, è sù l'april;

*Fen.* Barsene, anch'io  
 Scorsi l'april degli anni:  
 E all'ora (o età felice!)  
 Non con tanto disprezzo  
 Al Consiglio de saggi  
 La stolta Gioventù porgea l'orecchia:  
 Declina il Mondo, e peggiorando invecchia.

## S C E N A V.

*Olinto, Barsene;*

*Oll.* PER appagar la strana  
 Senile austerità, dovremo noi

Co:

## S E C O N D O;

Cominciar dalle fascie a far da Eroï.  
 Barsene, altri pensieri  
 Chiede la nostra età. Dimmi, se Olinto  
 Vive più nel tuo core.

*Bar.* Eh che tu vuoi  
 Deridermi, o Signor. Le mie cangiasti  
 Con più belle catene  
 Alla Regina sua cede Barsene.

Sò, che per gioco  
 Mi chiedi amore:  
 Ma poche lagrime,  
 Poco dolore  
 Costa la perdita d'un Infedel  
 A un'altro oggetto,  
 Che tu non sai,  
 Anch'io l'affetto  
 Fin or serbai;  
 E in sì bel foco  
 Vivrò fedel,

Sò, che ec.

## S C E N A V I.

*Olinto;*

L'Ire di Cleonice,  
 La fortuna d'Alceste, ed i severi  
 Rimproveri paterni avrian d'ogn'altro  
 Sgomentato l'ardir. Ma non per questo  
 Olinto si sgomenta. Ai grandi acquisti  
 Gran coraggio bisogna, e non conviene  
 Temer periglio, o ricutar fatica,  
 Che la fortuna è degli audaci amica.  
 Non fidi al mar, che freme,  
 La temeraria prora  
 Che si scolora,

B 3

E te



E teme  
 Sol quando vede il mar.  
 Non si cimenti in campo  
 Chi trema al suono, al lampo  
 D'una Guerriera tromba,  
 D'un bellicoso acciar.  
 Non ec.

## S C E N A V I I.

Camera di Cleonice.

*Cleonice, poi Alceste.*

*Cleo.* **E**ccoti, Cleonice, al duro passo  
 Di riveder Alceste,  
 Ma per l'ultima volta; avrai coraggio  
 D'annunciargli tu stessa  
 La sentenza fatal, che t'abbandoni;  
 Che si scordi di Tè? Quant'era meglio  
 Non impedir la sua partenza. Oh Dio!  
 S'appressa ei già, Magnanimi pensieri  
 E di gloria, e di Regno,  
 Radunatevi tutti intorno al core  
 L'ultimo sforzo a sostener d'amore:  
*Alc.* Ahorata Regina, io più non credo;  
 Che di dolor si mora; E tolle inganno  
 Dir, che affretti un affanno  
 L'ultime della vita ore funeste;  
 Se fosse ver non viverebbe Alceste.  
 Ma se questa produce  
 Sospirata mercè la pena mia  
 La pena, ch'io provai.  
 In questo punto è compensata assai:  
*Cleo* ( Tenerezze crudeli! )  
*Alc.* Ah se l'istessa

Per

Per me tu sei, come per te son io;  
 S'è ver, che possa ancora  
 Tutto sperar da Te, qual fù l'errore,  
 Per cui tanto rigore  
 Io da te merital, dimmi una volta.  
*Cleo.* Tutto Alceste, saprai; Siedi, e m'ascolta  
*Alc.* Servo al Sovrano Impero.  
*Cleo.* Io gelo, e tremo.  
*Alc.* Io mi consolo, e spero. ) *Siedono*  
*Cleo.* Alceste, ami da vero  
 La tua Regina? Or'innamora in Lei  
 Lo splendor della cuna,  
 L'onor degli Avi, o la real Fortuna?  
*Alc.* Così bassi pensieri  
 Credi in Alceste, o con i dubbj tuoi  
 Rimproverar mi vuoi  
 Le paterne capanne? Io fra le selve  
 Ove nacqui, ove crebbi,  
 O lasciai questi sensi, o mai non gl'ebbi;  
 In Cleonice adoro  
 Quella beltà, che non foggia al giro  
 Di fortuna, ed erade; amo il suo core;  
 Amo l'anima bella,  
 Che adorna di se stessa,  
 E delle sue virtù, rende allo scettro;  
 Ed al sero Real co' pregi sui  
 Luce maggior, che non ottien da Lui.  
*Cleo.* Da così degno Amante  
 Un magnanimo sforzo  
 Dunque posso sperar.  
*Alc.* Qualunque legge  
 Fedele eseguirò.  
*Cleo.* Molto prometti:  
*Alc.* E tutto ademprio. Non v'è periglio:  
 Che lieve non divenga.  
 Sostentato per te. N'andrò sicuro

B 4

A sfià

A sfidar le tempeste, inerme il petto  
Esporrò, se lo chiedi incontro all'armi.

*Cleo.* Chiedo molto di più: convien lasciarmi.

*Al.* Lasciarti? Oh Dei! Che dici?

*Cleo.* E lasciarmi per sempre, e in altro Cielo  
Viver senza di me.

*Alc.* Ma chi prescrive  
Così barbara legge?

*Cleo.* Il mio decoro,  
Il genio de vassalli,  
La Giustizia, il dover, la gloria mia:  
Quella virtù, che tanto  
Ti piacque in me quella, che al regio serbo  
Rende co' pregi sui  
Luce maggior, che non ottien da lui.

*Alc.* E con tanta costanza  
Chiedi, ch'io t'abbandoni?

*Cleo.* Ah tu non sai....

*Alc.* Sò che non m'ami, e lo conosco assai:  
*in atto di partire.*

Appaga la tua gloria  
Contenta i tuoi Vassalli  
Servi alla tua virtù. Porta sul trono  
La taccia d'infedele. Io tra le selve  
Porterò la memoria  
Viva nel cor della mia Fe tradita,  
Se pur il mio dolor mi lascia in vita;

*Cleo.* Deh non partire ancor.

*Alc.* Del tuo decoro  
Tropo son'io geloso. Un vil Pastore  
Con più lunga dimora avvilirebbe  
Il tuo grado Real

*Cleo.* Tu mi deridi  
Ingrato Alceste,

*Alc.* Io sono  
Veramente l'ingrato; Io ti abbandono.  
Io

Io sacrifico al fasto  
La fede, i giuramenti,  
Le promesse, l'amor. Barbara, infida:  
Inumana, spergiura.

*Cleo.* Io dal tuo labro  
Tutto voglio soffrir. S'altro ti resta,  
Sfogati pur. Ma quando  
Sazio sei d'insultarmi, almen per poco  
Lascia, ch'io parli.

*Alc.* In tua difesa, ingrata  
Che dir potrai? d'infedeltà si nera  
La colpa ricoprir forse ti credi?

*Cleo.* Non condannarmi ancor. M'ascolta, e fiedi

*Alc.* [Oh Dei! quanto si fida  
Del suo poter!]

*fiedi*

*Cleo.* Se ti ricordi, Alceste,  
Che per due lustri intieri  
Fosti de miei pensieri  
Il più dolce pensier; creder potrai  
Quanto mai fiera sia  
Nel doverti lasciar la pena mia.  
Ma in faccia a tutto il Mondo  
Costretta Cleonice  
Ad eleggere un Re, più col suo core  
Consigliarsi non può, ma deve oh Dio  
Tutti sacrificar gli affetti sui  
Alla sua gloria, ed alla pace altrui.

*Alc.* Arbitra della scelta  
Non ti rese il consiglio?

*Cleo.* E' ver, potrei  
Dell'arbitrio abusar, condurri in Trono:  
Ma credi tu, che tanti  
Ingiustamente esclusi  
Ne soffrissero il torto? Infidie ascose  
Aperti insulti, e turbolenze interne  
Agitariano il Regno,

B 5

Alce-



Alceste, e me. La debolezza mia,  
 La tua giovane etade, i tuoi natali  
 Sarian armi all'invidia. I nostri nomi  
 Sarian per l'Asia in mille bocche, e mille  
 Vil materia di riso. Ah caro Alceste  
 Mentiscano i maligni: altrui d'esempio  
 Sia la nostra virtù. Quest'atto illustre  
 Compatisca, ed ammiri  
 Il Mondo spettator. Dagli occhj altrui  
 Qualche lagrima esigga il caso acerbo  
 Di due teneri amanti  
 Per la gloria capaci  
 Di sprezzar volontarj i dolci nodi  
 Di così giusto, e così lungo amore:  
*Alc.* Perchè, barbari Dei, farmi Pastore?  
*Cleo.* Và, cediamo al destin, da me lontano  
 Vivi felice, e il tuo dolor consola.  
 Poco avrai da dolerti,  
 Ch'io ti viva infedel, anima mia.  
 Già da questo momento  
 Io comincio a morir. Questo, ch'io verso,  
 Forse è l'ultimo pianto. Addio; non dirmi  
 Mai più che infida, e che spergiura io sono.  
*Alc.* Perdono anima bella, oh Dio! perdono,  
 Regna, vivi, conserva  
 Intatta la tua gloria. Io m'arrossisco  
 De miei trasporti, e son felice appieno,  
 Se da un labro sì caro  
 Tanta virtù, tanta costanza imparo.  
*Cleo.* Sorgi, parti, s'è vero,  
 Ch'ami la mia virtù.  
*Alc.* Sù quella mano,  
 Che più mia non sarà, permetti almeno,  
 Ch'imprima il labro mio  
 L'ultimo baccio, e poi ti lascio;

*Cleo.* Addio:  
*Alc.*

*Alc.*

*Alc.* Non sò frenare il pianto,  
 Cara, nel dirti Addio.  
 Ma questo pianto mio  
 Tutto non è dolor;  
 E' meraviglia, e amore,  
 E' pentimento, e speme:  
 Son mille affetti insieme  
 Tutti raccolti al cor.

Non so ee.

## S C E N A V I I I.

*Cleonice, poi Barsene, e Fenicio.*

*Cleo.* **E** Comi abbandonata, eccomi priva  
 D'ogni conforto mio: Qual nume infauusto  
 Seminò fra mortali  
 Questa legge d'onor? Che giova al Mondo  
 Questa gloria tiranna,  
 Se costa un tal martire,  
 Se per viver a Lei convien morire:  
*Bar.* Regina, e dunque vero,  
 Che trionfar sapesti  
 Sù i proprj affetti anche al tuo ben vicina?  
*Fen.* Dunque è vero, Regina,  
 Che avesti un Cor sì fiero,  
 Contro Te, contro Alceste;  
*Cleo.* E' vero, e vero.  
*Fen.* Non ti credea capace  
 Di tanta crudeltà.  
*Bar.* Minor costanza  
 Non speravo da te.  
*Fen.* L'atto inumano  
 Detesterà chi vanta  
 Massime di pietà.  
*Bar.* L'atto sublime:

B 6

Ammi.

Ammirerà chi sente  
Stimoli di virtù.

*Fen.* Col tuo rigore  
Oh quanto perdi!

*Bar.* Oh quanta gloria acquisti!

*Fen.* Deh rinvoca....

*Bar.* Ah resisti!....

*Cleo.* Oh Dio! tacete,

Perchè affliggermi più? Che mai volete?

*Fen.* Vorrei renderti chiaro

L'inganno tuo.

*Bar.* Di tua Costanza il vanto

Vorrei serbarti.

*Cleo.* E m'uccidete in tanto

Eguualmente il mio core

Il proprio mal, ed il rimedio aborre,

E m'affretta il morir, chi mi soccorre.

Manca, sollecita

Più dell'usato

Ancorche s'agiti

Con lieve fiato

Face, che palpita

Presso al morir.

Se consolarmi

Voi non potete,

Perchè turbarmi,

Perchè volete

La forza accrescere

Del mio martir?

Manca ec.

SCE:

## S C E N A I X .

*Fenicio, e Barsene.*

*Fen.* **I**L tuo zelo eccessivo

Intender io non so: la nobil cura  
Della gloria di Lei troppo ti preme;  
Sensi così severi

Nel cor d'una Donzella

Figurarmi non posso. Altro interesse

Sotto questi d'onor sensi fallaci

Nascondi in sen. Ma t'arrossisci, e taci?

Parla, saresti mai

Rival di Cleonice? Io ben ti vidi

Talor gl'occhj ad Alceste

Vogliar furtivi, e sospirar. Ma tanto

Ingrata non farai. La tua Regina

Querelarsi a ragion di te potria.

*Bar.* Ma se l'amo, o Fenicio, è colpa mia?

Lo sai meglio di me: sovente amore

Violenta tiranno il nostro core.

## S C E N A X .

*Fenicio solo.*

**F**Enicio, che farai? tutto s'opponè  
Al tuo nobil desio, Pietosi Dei.

Vindici de Monarchi,

Voi vedete il mio core. Io non vi chiedo

Uno scettro per me. Sarebbe indegno

Della vostra assistenza il voto avaro.

Favor chiedo, e riparo

Per un oppresso Re. Chi sà; talora

Nasce luccido il dì da fosca Aurora.

Di.



## A T T O

Disperato in mare irato  
 Sotto Ciel turbato, e nero  
 Pur talvolta il passaggio  
 Il suo porto ritrovò,  
 E venuti i dì felici  
 Và per gioco in sù le arene  
 Dissegnando ai cari amici  
 I perigli, che passò.  
 Disperato ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

## A T T O

## T E R Z O .

## S C E N A P R I M A .

Loggie entro la Reggia.

*Cleonice, ed Alceste.*

*Cleo.* **A**lceste, alsai diverso  
 E' il meditar dall'essequir le imprese;

*Alc.* Che vuoi dirmi per ciò?

*Cleo.* Che non poss'io

Viver senza di te: Se Alceste, e il Regno  
 Non vuol, ch'io goda uniti,  
 Il rigor delle Stelle a me funeste,  
 Si perda il regno, e non si lascj Alceste.

*Alc.* Come?

*Cleo.* Sù queste Arene

Rimaner non conviene: aure più liete  
 A respirar altrove  
 Teco verrò.

*Alc.* Meco verrai? ma dove?

Cara, se avessi anch'io  
 Sudor de gli Avi miei, sudditi, e Trono,  
 Sarei più, che non sono  
 Facile a compiacer il tuo disegno,  
 Ma i sudditi, ed il Regno,  
 Che in retaggio mi die forte tiranna,  
 Son pochi armenti, ed una umil capanna.

*Cleo.* Nel tuo povero albergo

Quella pace godrò, che in regio tetto

Lungi

Lungi da te questo mio cor non gode;  
 Andrò dal monte al prato,  
 Ma con Alceste a lato;  
 Scorrerò le foreste,  
 Ma farà meco Alceste, e sempre il Sole  
 Quando tramonta, e l'occidente adorna;  
 Con Te mi lascerà,  
 Con Te mi troverà, quando ritorna:

*Alc.* Eh che l'anime grandi  
 Non son prodotte a rimaner sepolte  
 In languido riposo, ed io farei  
 All'Asia debitor di quella pace,  
 Che fra tante vicende  
 Dalla tua man, dalla tua mente attende:

*Cleo.* Deh perche qui raccolta  
 Tutta l'Asia non è, che l'Asia tutta  
 Di quell'amor, che in Cleonice accusa,  
 Nel tuo parlar ritroveria la scusa  
 Sieguimi nella Regia. Il novo Sposo  
 Da me saprai. Dell'Imeneo Reale  
 Ti voglio spettator.

*Alc.* Troppa costanza  
 Brami da me.

*Cleo.* Ci sosterremo assieme  
 Emulandosi a gara.

*Alc.* Oh Dio! Non sai  
 Il barbaro martir d'un core amante,  
 Che di quel ben, che a lui sperar non lice,  
 Invidia in altri il Possessor felice.

*Cleo.* Io sò qual pena sia  
 Quella d'un cor geloso  
 Ma penso al tuo riposo;  
 Fidati pur di me.  
 Allorche t'abbandono  
 Conoscerai chi sono:

E l'es

E l'efferti infedele  
 Prova sarà di sè.

Io sò ecc

## S C E N A II

*Alceste, poi Olinto.*

*Alc.* **D**I Cleonice i detti  
 Mi confondon la mente: Ella desia,  
 Ch'io la rimiri in braccio, ad altro Sposo  
 E poi dice, che pensa al mio riposo.

*Oli.* Sei pur solo una volta; or non avrai  
 Chi differisca il tuo partir. Permetti,  
 Che in pegno d'amistà l'ultimo amplesso:  
 Ti porga Olinto.

*Alc.* Un generoso eccesso  
 Del tuo bel cor la mia partenza onora,  
 Ma la partenza mia non è per ora;

*Oli.* Come? Per qual ragione?

*Alc.* La Regina l'impone,

*Oli.* Ogni momento  
 Vai cangiando desio.

*Alc.* Il comando cangiò, mi cangio anch'io?

*Oli.* Ma che vuol Cleonice? E' suo pensiero  
 Forse eleggerti Rè?

*Alc.* Tanto non spero.

*Oli.* Dunque ti vuol presente.  
 Al novello Imeneo, barbaro cenno,  
 Che non devi eseguir.

*Alc.* T'inganni: Io voglio  
 Tutto soffrir: Sarà qualunque sia  
 Bella, se vien da Lei, la sorte mia. (*Olinto p.*)  
 Quel labro adorato  
 M'è grato, m'accende,  
 Se vita mi rende,

Se



A T T O  
 Se morte mi dà.  
 Non ama da vero  
 Quell' alma, che ingrata  
 Non serve all' impero  
 D' amata  
 Beltà.

Quel labro ec.

S C E N A III.

*Olinto solo.*

**I**O lo previdi: Una virtù fallace,  
 Per sopire i tumulti,  
 Simulò Cleonice. Ella pretende  
 Col caro Alceste assicurarsi il Trono:  
 Poco temuto io sono,  
 Che il duro fren della paterna cura  
 Questi audaci assicura. Ah se una volta  
 Scuoto il giogo servil, cangiar d'aspetto  
 Vedrò l'altrui fortuna,  
 E far saprò mille vendette in una:  
 Più non sembra ardito, e fiero  
 Quel Leon, che prigioniero  
 A soffrir la sua catena  
 Lungamente si avezzò.  
 Ma se un giorno i lacci spezza,  
 Si ricorda la fierezza,  
 Ed al primo suo rugito  
 Vede il volto impallidito  
 Di colui, che l'insulto

Più ec.

SCE-

S C E N A IV.

*Fenicio, poi Olinto.*

**I**N più dubbio stato  
 Mai non mi vidi; alle mie stanze or vieta  
 Cleonice, ch'io torni, e vuol, che attenda  
 Qui l'onor de suoi cenni. Impaziente  
 Le richiedo d'Alceste, e mi risponde,  
 Che fin'or non partì. Qual'è l'arcano.  
 Che fuor del suo costume  
 La Regina mi tace? Ah ch'io pavento,  
 Che fian le cure mie disperse al vento.

S C E N A V.

*Alceste, e detti, con un Bacile con Corona,  
 e Scettro.*

*Alc.* **P**ermetti, che al tuo piede:...

*Fen.* Alceste, oh Dei!

Che fai? che dici?

*Alc.* Il nostro Re tu sei.

*Fen.* Come? Sorgi.

*Alc.* Signor, per me t'invia

Queste reali insegne

La saggia Cleonice. Ella t'attende

Di queste adorno, a celebrar nel Tempio.

Il Reale Imeneo.

*Fen.* Ne pensò la Regina

Quanto ineguale a Lei

Sia Fenicio d'età?

*Alc.* Pensò, che in altri

Più senno, e maggior fede

Ritrovar non potea. Con questa scelta

La

La magnanima Donna  
 Mille cose compì, premiò il tuo merito,  
 Fa mentire i maligni:  
 Provvede al Regno, e il van desio delude  
 Di tanti ambiziosi.

*Fen.* Numi del Ciel, pietosi Numi, io tanto  
 Non bramavo da voi. Cure felici,  
 Fortunato sudor; finisco Alceste  
 D'efferti Padre: In queste braccia accolto,  
 Più col nome di figlio  
 Esser non puoi; son queste  
 L'ultime tenerezze.

*Alc.* E per qual fallo io tanto ben perdei?

*Fen.* Son tuo Vassallo, ed il mio Re tu sei.

*Alc.* Sorgi, che dici?

*Fen.* Alfine  
 Riconosci te stesso. In te ravisa  
 Di Demetrio la Prole. Il credi a queste,  
 Che m'innondan le gote,  
 Lagrime di piacer.

*Alc.* Ma fin'ad ora,  
 Signor, perche celarmi  
 La sorte mia?

*Fen.* Tutto saprai: Concedi,  
 Ch'un momento io respiri. Oppresso il core  
 Dal contento impensato  
 Niega alla vita il ministero usato.

*Alc.* Volo a Cleonice: oh come  
 La felice novella  
 Accoglierà! senza rimorsi alfine  
 Or ch'io cangiai di stato  
 Potrò dalla mia bella essere amato? *parte.*

*Fen.* Giusti Dei, da voi non chiede  
 Altro premio il zelo mio:  
 Coronata ho la mia fede,  
 Non mi resta che morir.

Fato

Fato reo, felice forte,  
 Non pavento, e non desio:  
 E l'aspetto della morte  
 Non può farmi impallidir.  
 Giusti ec.

## S C E N A VI.

Tempio del Sole, con Simulacro.

*Cleonice con seguito, e Fenicio accompagnato  
 da due Paggi, che portano sì bacili il  
 Manto Regale, la Corona, e lo Scettro.*

*Fen.* **C**Redimi, non t'inganno. Alceste è il vero  
 Successor della Siria: a Lui dovute  
 Son quelle Regie Insegne;

*Cleo.* In fronte a Lui  
 Ben ravisai gran parte  
 Dell'anima real.

*Fen.* Sò, ch'è delitto  
 La Cura, ch'io mostrai, d'un tuo nemico;  
 Ma un nemico sì caro;  
 Ma il rifiuto d'un Trono,  
 Facciano la mia scusa, e il mio perdono.

*Cleo.* Quanti portenti il fato  
 In un giorno adunò! Di pace priva.  
 Quando credo restar . . . .

*Fen.* Demetrio arriva;

## S C E N A VII.

*Alceste, che viene incontrato da Cleonice,  
 e da Fenicio, e Guardie.*

*Alc.* **L**A prima volta è questa.  
 Che mi presento a Te senza il timore  
 Di



Di vederti arrossir del nostro amore ;  
 Fra tanti beni , e tanti ,  
 Che al destino real congiunti sono ,  
 Questo è il maggior , ch'io troverò su' l Trono ;  
*Cleo.* Signor , cangiammo sorte . Il Re tu sei ,  
 La Suddita son'io .  
 E il timor dal tuo sen passò nel mio .  
 Và Demetrio . Ecco il Soglio .  
 Degli Avi tuoi . Con quel piacere lo rendo ,  
 Che donato l'avrei . Godilo almeno  
 Più felice di me . Finche mi accolse  
 Così mi fù d'ogni contento avaro ,  
 Che sol quando lo perdo , egli mi è caro .  
*Alc.* Io ne anderò su' l Trono ,  
 Ma la tua man mi guidi ; e quella manò  
 Sia premio alla mia fè .  
*Cleo.* Si grato cenno  
 Il merito d'ubbidir tutto mi toglie :  
*Vanno all' Ara , e si porgono la mano .*  
*Fen.* Oh qual piacer nell'alma mia s'accoglie !

## S C E N A V I I I .

*Barsane , e Detti .*

*Bar.* **A**H , che tutta in tumulto  
 E' Seleucia , o Regina ,  
*Cleo.* Perché ?  
*Bar.* Sai , che poi anzi  
 Giunse di Creta il Messaggiero , e seco  
 Cento legni Seguaci .  
*Cleo.* E bene fra poco :  
 L'ascolterò .  
*Bar.* Ma l'inquieto Olinto  
 Non potendo soffrir , che regni Alceste ;  
 Col messaggio s'unì . Sparse nel volgo ,  
 Che

Che fenicio l'inganna .  
 Che sosterrà verace i detti sui ,  
 E che il vero Demetrio è noto a Lui .  
*Cleo.* Ahime , Fenicio !  
*Fen.* Eh non temer : Su' l trono  
 Con sicurezza andate ;  
 Si vedrà chi mentisce .

## S C E N A U L T I M A .

*Tutti .*

*Oli.* **O** Là fermate : ( foglio  
 Il Ciel non soffre inganni : In questo  
 Si scoprirà l'Erede  
 Dell'estinto Demetrio . Esule in Creta  
 Pria di morir lo scrisse . Il foglio è chiuso  
 Dal Sigillo real . Questi lo vide  
 Da Demetrio segnar : Questi lo rese  
 Per publico comando , e porta seco  
 Tutte l'armi Cretensi .  
 Del Regio Sangue a sostener l'onore :  
*Cleo.* Oh Dei !  
*Fen.* Leggasi il foglio .  
*Oli.* Alceste finirà cotanto orgoglio :  
 „ Popoli della Siria : Il figlio mio  
 „ Vive ignoto fra Voi , verrà quel giorno ,  
 „ Che a Voi si scoprirà . Se ad altro segno  
 „ Ravisar no'l poteste .  
 „ Fenicio lo educò nel finto Alceste .  
 „ Demetrio :  
*Cleo.* Io torno in vita .  
*Fen.* A questo passo  
 T'aspettava Fenicio .  
*Oli.* Io son di fasso .  
 In te , Signor , conosco :



Il mio Monarca, e dell'ardir mi pentò.

*Alc.* Che sei figlio a Fenicio io sol ramento:

*Fen.* Sù quel Trono una volta

Lasciate, ch'io vi miri, ultimo segno.

De voti miei.

*Alc.* Quanto possiedo è dono

Della tua fedeltà. Dal labro mio

Tutto il mondo lo sapia.

*Fen.* E il Mondo impari

Dalla vostra virtù, come in un core

Si possono accoppiar gloria, ed amore.

*Coro* Quando scende in nobil petto,

E'Compagno un dolce affetto,

Non rivale alla virtù.

*Fine dell' Dramma.*